



Intervista

Giorgio Budillon

“In Campania salirà il livello del mare”

Giorgio Budillon insegna Oceanografia e fisica dell'atmosfera all'Università Parthenope di Napoli e si sta imbarcando su un aereo a Catania, dove partecipa a un progetto sull'effetto dei fenomeni estremi sugli scali aeroportuali. Conseguenze anche quelle del cambiamento climatico. «Ormai il clima sta entrando ovunque, noi lo studiamo da vent'anni».

Ma lei queste cose le sapeva già 20 anni fa?

«C'erano indizi robusti, ma ormai il segnale di accelerazione è incontrovertibile».

Eppure ce ne hanno messo a convincersi...

«Perché alla fine degli anni sessanta si erano viste delle diminuzioni delle temperature quindi si pensava a un'inversione di tendenza: uno dei classici errori. I cambiamenti climatici si studiano su fenomeni di decine di migliaia di anni e oltre».

Quali erano questi indizi?

«La temperatura stava aumentando e questo segnale lo osserviamo adesso fortissimo: il 2018 a livello globale è il quarto anno più caldo di sempre e negli ultimi 20 anni, 18 sono stati i più caldi da quando abbiamo memoria. Le temperature più elevate mai registrate in Europa si sono avute in Italia nel 2018».

Colpa dei gas serra?

«Della continua produzione di Co2 che per un milione di anni si è mantenuto massimo a 270 ppm (parti per milione), e invece ora siamo a oltre 400».

Che ci dobbiamo aspettare?

«Lo sappiamo dai modelli climatici del rapporto periodico dell'Ipcc (Intergovernmental panel climate change), l'Onu dei ricercatori che studiano i cambiamenti climatici: da quello del 2013 si vedeva già che se continuiamo a immettere Co2 come ora nell'atmosfera, a fine secolo avremo una terra globalmente più calda di 4 gradi e un livello del mare più elevato di

circa 70 centimetri. Sono variazioni che vanno digerite in migliaia di anni, noi stiamo buttando benzina sulla brace».

Fatto da uno scienziato pazzo?

«In pratica aumenta l'energia che l'atmosfera può contenere che poi deve uscire in qualche modo, e allora crescono i fenomeni estremi, come piogge più brevi e torrenziali, ondate di calore, umidità (che è collegata alla pioggia), grandinate, vento come quello di Napoli un mese fa».

Che cosa subirà la Campania?

«Sicuramente un aumento del livello del mare sui litorali sabbiosi con una differenza dei 70 centimetri previsti. Potrebbe aumentare il cuneo salino, la parte dove il mare si insinua nella terra e inquinare così le falde acquifere».

E cioè riduzione dell'approvvigionamento idrico?

«È uno dei rischi. I nostri inverni saranno più caldi di 3 gradi e le estati di 5».

Però anche il freddo sembra aumentato, è un'impressione?

«Sì, prodotta dalla meteorologia, osservazione di fenomeni che durano pochi giorni. La climatologia dà indicazioni nei decenni. Il ricordo umano è fallace. Nell'area meridionale avremo aumenti di temperatura di entità diversa soprattutto sul continente, meno sul Mediterraneo».

A livello locale si può porre rimedio?

«Locale no, globale sì: occorre pensare a utilizzare fonti alternative di energia pulita e rinnovabile. L'età della pietra non finì perché erano finite le pietre, ma perché l'uomo passò a forgiare i metalli con il fuoco. Non dobbiamo salvare il pianeta, che ha 4 miliardi e mezzo di anni. Il problema è salvare noi stessi».

— stella cervasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oceanografo
Giorgio Budillon

“Qui potrebbe aumentare il cuneo salino, la parte dove il mare si insinua nella terra, inquinando le falde acquifere”



Capomissione progetto Moma
Yuri Cotroneo

“Gli studenti si dimostrano molto più lungimiranti ed altruisti di come li vede l'immaginario collettivo”

“

Intervista

Yuri Cotroneo

“Che colpo vedere sciogliersi l'Antartide”

Risponde a bruciapelo dall'Antartide: «Per un ricercatore “polare” aspettarsi di trovare una buona copertura glaciale e scoprirsi a navigare in acque libere è decisamente traumatico». Yuri Cotroneo, classe 1978, napoletano di corso Umberto I, figlio di commercianti, è - per conto dell'università Parthenope di Napoli - il capomissione del progetto MOMA, che coinvolge un gruppo internazionale partito lo scorso 15 febbraio. Oggi è previsto il rientro a Città del Capo, in Sudafrica.

Anche la sua Napoli oggi scende in piazza per il “Friday for Future”.

«Credo che sia straordinario vedere l'impegno che Greta, e con lei tutti i ragazzi della sua età, anche nella mia Campania, possono mettere in campo per una tematica così importante. E penso anche che in questo gli studenti si dimostrino molto più lungimiranti ed altruisti di come li disegna, con una certa superficialità, l'immaginario collettivo».

Il suo lavoro consiste nel raccogliere dati per studiare la variabilità della corrente circumpolare antartica anche attraverso simulazioni numeriche. Si sente una sorta di “sentinella” del mondo che cambia?

«In un certo senso sì. Dal 2009 a oggi ho partecipato a sei campagne di ricerca in Antartide, osservando come oceanografo una variabilità della copertura di ghiaccio marino maggiore rispetto a quella che mi sarei aspettato. Anni caratterizzati da una presenza di ghiaccio talmente massiccia da impedire la navigazione opposti ad altri in cui il ghiaccio marino è quasi totalmente assente e sembra di navigare in mari temperati».

I ghiacci si stanno sciogliendo?
«Beh, la mia è un'esperienza diretta limitata e soggettiva non può

portare a conclusioni scientifiche sugli effetti del riscaldamento globale: le scale temporali di variabilità di fenomeni come la copertura di ghiaccio marino vanno ben oltre le decine di anni e dunque gli tutti gli studi in ambito climatico vanno basati su serie temporali di dati il più lunghe possibili. Ma certo, non posso negarvi il mio disorientamento di fronte a un'Antartide così “liquida”».

E del resto i poli hanno un ruolo cruciale per il pianeta.

«Senza altro. Comprendere gli effetti e le possibili conseguenze di alcuni cambiamenti è un obiettivo ambizioso al quale non possiamo rinunciare. Un esempio: alcune acque del mare di Ross sono diventate meno salate negli ultimi anni, come hanno evidenziato i risultati del progetto MORSea, condotto sempre dalla Parthenope. Quelle di Weddell, invece, più tiepide. Ripeto spesso che le zone polari, e in particolare l'Antartide, possono essere considerati i veri e propri motori di una circolazione globale che redistribuisce su scala planetaria il calore dei tropici ed il freddo delle alte latitudini. E il mare, naturalmente, contribuisce in gran parte a questa redistribuzione: un cambiamento in questa sua capacità avrebbe dunque ripercussioni eclatanti».

È per questo che oggi si scende in piazza: sensibilizzare e favorire l'adozione di provvedimenti. Che ne pensa?

«Io credo che la maggior parte delle persone debba davvero fermarsi un attimo a pensare quale pianeta, quale clima e che qualità della vita vogliamo lasciare in eredità alle future generazioni. Il lavoro dei ricercatori e la sua diffusione devono servire anche a far prendere coscienza alla società civile e alla classe politica».

[/DOMANDA]— pasquale raicaldo

© RIPRODUZIONE RISERVATA